

**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

*Direzione:*

Sauro Gelichi

*Comitato scientifico:*

Richard Hodges (The American University of Rome),

Mitja Guštin (Università di Koper),

Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),

Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),

Marco Milanese (Università di Sassari),

Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),

Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)

Giuliano Volpe (Università di Bari)

*Alessandro A. Rucco*

# **ARCHEOLOGIA STRATIGRAFICA DI UN PAESAGGIO EMILIANO**

**La pianura a nord-est di Bologna tra tarda Antichità e Medioevo**



*All'Insegna del Giglio*

*Foto di copertina:* localizzazione di un carotaggio manuale nella pianura di Minerbio (foto dell'autore).  
Questo libro è stato stampato grazie al contributo di Fondazione Ca' Foscari, Venezia

### *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnato in questi anni: non c'è bisogno di fare il loro nome perché ognuno *sa*.

Ringrazio per nome, invece, il prof. Sauro Gelichi, che continua a credere in quello che scrivo e che spesso mi dà la possibilità di pubblicarlo.

ISBN 978-88-7814-993-9

e-ISBN 978-88-7814-994-6

© 2020 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142675

e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it); [ordini@insegnadelgiglio.it](mailto:ordini@insegnadelgiglio.it)

sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino nel settembre 2020

MDF Print

*a Mirea*

## Il monte

Trentasei volte e ancora cento ha scritto  
il pittore quel monte,  
strappato via, nuovamente sospinto  
(trentasei volte e ancora cento)

verso l'incomprensibile vulcano  
felice, fortemente tentato, sconcertato –  
mentre l'Altro, abbozzato appena nei contorni,  
serbava intatta la sua magnificenza:

mille volte emergendo dalla folla dei giorni,  
lasciando, come cosa troppo esigua, cadere  
da sé notti su notti incomparabili;  
consumando ogni immagine nell'attimo,  
crescendo da una forma ad altra forma,  
lontano ed impassibile e immune da opinione –  
ma capace ad un tratto, dietro ogni spiraglio  
di levarsi, come un'apparizione.

Il monte, *Nuove poesie. Seconda parte*, in A. LAVAGETTO (a cura di), Rainer Maria Rilke, *Poesie, 1907-1926*, Einaudi, Torino 2014, trad. G. Cacciapaglia, A.L. Giavotto Künkler, A. Lavagetto, p. 269).

# INTRODUZIONE

## 1. *Motivazioni del lavoro*

L'archeologia è una disciplina empirica non disciplinata. Una disciplina che manca di uno schema di studio sistematico e ordinato basato su modelli dichiarati e chiaramente definiti e di regole procedurali. Inoltre manca di un corpo centrale di teoria in grado di sintetizzare le regolarità generali nei suoi dati in modo tale che gli unici residui che contraddistinguono ogni caso particolare possano essere rapidamente isolati e facilmente valutati. Gli archeologi non sono d'accordo sulla teoria centrale, anche se, indipendentemente dal luogo, dal periodo e dalla cultura, impiegano tacitamente modelli e procedimenti simili basati su entità simili e distintive [...]. In mancanza di una teoria esplicita che definisca queste entità e i loro rapporti e trasformazioni in una forma vitale l'archeologia è rimasta una capacità intuitiva: una destrezza manipolatrice non esplicita appresa pappagallescamente.

David L. Clarke, *Archeologia analitica*, Milano 1998  
[Prefazione dell'autore, gennaio 1968].

Sono passati cinquantadue anni da quando David L. Clarke scrisse queste parole; eppure, difficilmente si potrebbe obiettare sulla loro attualità. In effetti, solo in un aspetto si riconosce ora tutto il mondo archeologico (si potrebbe discutere anche di questo): il metodo stratigrafico. Dalla pubblicazione di *Principles of archaeological stratigraphy*, l'approccio stratigrafico, sintetizzato per la prima volta nel *matrix* di Harris, è stato messo alla prova ripetutamente, integrato (si pensi al *matrix* di Carver, BROWN, HARRIS 1993, pp. 8 e segg.) e, anche recentemente, sottoposto a critiche per alcune sue evidenti mancanze (CREMASCHI 1990); ma nulla ha scalfito il principio fondamentale intuito già molti anni prima della sua affermazione definitiva.

Nel suo lavoro più recente, Stefano Campana (2018) sottolinea come «currently, no single methodology equivalent to that of excavation has yet been devised or become available for the study of “landscapes” as such» (p. 37). È così, anche se non sono mancati, nel corso degli anni, tentativi al riguardo (Maccaretolo 2003). Effettivamente, sono del parere che la chiave dello studio dei paesaggi stia nel liberarli dalla fissità che deriva dal fatto di non indagarli stratigraficamente. I paesaggi sono *vuoti*, per riprendere il già citato Campana, non solo perché non si sono “espressi” benché avessero qualcosa da “dire” dal punto di vista materiale, ma anche perché non si sono esplicitate le caratteristiche delle successioni sedimentarie che hanno inglobato, trasformato e restituito l'eventuale *record*. Il tema della diagenesi è dunque centrale nello studio alle scale medio-grandi così come lo è al

livello dell'infrasito dove comunque stenta tuttora ad essere sviluppato per le già citate carenze del sistema di Harris (v. *supra*). All'incessante “movimento” del post-deposizionale si aggiunge, poi, il dinamismo del “sin-deposizionale”, cioè di tutto quanto attiene alla cosiddetta giacitura primaria (sempre per restare nel panorama rassicurante delle categorie invalse).

L'approfondimento geomorfologico di ampie porzioni di territorio consente di porre le basi per cogliere questo dinamismo. Il riconoscimento di *facies* o associazioni di *facies*, ad esempio, permette di riflettere sugli eventuali stress subiti da un bacino archeologico: siti localizzati in contesti di argine prossimale o rotta, per esempio, hanno caratteristiche intrinsecamente diverse da altri localizzati in piana inondabile, e ciò dipende dall'energia con cui la sedimentazione ha operato e continua a operare. Inoltre, la caratterizzazione litostratigrafica dei depositi apre opportunità di ragionamento anche in termini di visibilità: si pensi alle limitazioni causate da determinate classi granulometriche al funzionamento ottimale di alcuni strumenti di prospezione geofisica (CAMPANA 2018, p. 14). Ancora, l'indagine geoarcheologica consente di marcare delle tappe nei processi sedimentari, come momenti di stasi, aggradazione/erosione. Come vedremo nel corso del lavoro, ad esempio, l'individuazione di suoli sepolti – quindi di marcatori di stasi – apre un ampio ventaglio di possibilità euristiche, consentendo di dare sostanza stratigrafica, come si è detto, a diverse costruzioni storiografiche.

Il caso bolognese che si prende in considerazione qui – i comuni di Minerbio e Budrio – è particolarmente interes-



fig. 1 – L'area di studio (CTR scala 1:25.000, Geoportale Emilia-Romagna, Servizi WMS, fuori scala).

sante per testare la metodologia proposta. Il bolognese si configura come un territorio studiato “una volta per tutte”. Con questo voglio dire che la stragrande maggioranza delle informazioni raccolte è stata prodotta da un singolo ricercatore – il geomorfologo Stefano Cremonini – e pubblicata in contributi di carattere tanto puntuale ed esaustivo che non ci risultano riprese critiche o aggiornamenti circa le sue ricostruzioni (per lo più paleoidrografiche). Il lavoro di Cremonini ha il pregio, a prescindere dalla verifica delle sue tesi, di intuire e istituire sempre un rapporto dinamico tra uomo e ambiente; si dirà di più: tale rapporto è stato così avvertito nella sua complessità da aver portato l'Autore alla pubblicazione di interessantissime pagine di riflessione metodologica riguardo ai limiti delle categorie interpretative usate abitualmente dal geoarcheologo di formazione archeologica nell'analisi del passato stratificato (CREMONINI 2003).

## 2. Struttura del lavoro

Il Capitolo 1 raccoglie il noto analizzando diverse problematiche: la cartografia archeologica disponibile; i modelli interpretativi via via proposti per i quadri insediativi, per l'organizzazione/gestione del territorio e per il rapporto tra uomo e ambiente nel passaggio dall'età romana al Medioevo, con particolare attenzione alla tarda Antichità (la vera, grande incognita); il grande tema della centuriazione e della sua evoluzione/scomparsa nel corso dei secoli, anche in rap-

porto alla geomorfologia (sulla base del noto); la viabilità, stradale e fluviale.

La sintesi prodotta consente di definire notevoli zone d'ombra, diverse a seconda dell'area in esame, e non solo a causa della scarsità di studi: si potrebbe anzi dire che, in alcuni casi, il problema di una sintesi ragionata derivi proprio dal contrario, cioè da un eccesso di produzione scientifica, indebolita in partenza – al di là delle divergenze di pareri su singole questioni – dalla pretesa di affrontare temi sfuggenti con categorie interpretative che, come ormai dovrebbe essere chiaro, non sono più in grado di fornire risultati soddisfacenti: si allude, nello specifico, all'indagine esclusivamente topografica.

Il Capitolo 2 prende in esame la vastissima bibliografia riguardante le caratteristiche geomorfologiche del settore di pianura in esame. Nello specifico, si sono ripercorse su base bibliografica le vicende dei principali corsi d'acqua negli ultimi 2500 anni, con riferimento ai diversi tracciati esistenti e alle loro intrinseche caratteristiche sedimentarie; si sono analizzati diversi *corpora* aerofotografici per individuare elementi relitti (ad es. paleoalvei) o vere e proprie *facies* (ad es. ventagli di rotta). Il capitolo offre dunque una sintesi, talvolta piuttosto aggiornata, di quanto prodotto sul versante geomorfologico nell'ultimo secolo e fornisce strumenti cartografici utili a chiunque voglia avvicinarsi alla stessa materia partendo da zero.

Il Capitolo 3 rappresenta il cuore del lavoro. La raccolta dei dati di campagna ha previsto la realizzazione di 41 caro-

taggi manuali spinti a profondità oscillanti tra i -2 e i -5 m dall'attuale superficie topografica. Un'appendice raccoglie la scheda analitica di ciascun sondaggio. Nel corso del capitolo, dopo aver motivato la scelta dei punti di intervento in ciascun settore e aver presentato i dati archeologici pregressi presi in considerazione per la stesura delle diverse sezioni geoarcheologiche, si passa alla descrizione analitica di queste ultime, proponendo ricostruzioni geomorfologiche su base lito-pedo-cronostratigrafica. Allo scopo di corroborare/smentire interpretazioni emerse nel corso dello studio si propongono 3 datazioni radiocarboniche. Si tratta di un numero piuttosto limitato, in realtà, se si considera che i campioni effettivamente sottoposti a trattamento ammontavano in origine a 13, ma se in un caso si è ottenuta una data del tutto incompatibile con la successione stratigrafica (> 45.000 anni BP), negli altri i campioni sono risultati troppo piccoli o privi di una quantità sufficiente di carbonio da misurare una volta ridotti a grafite. Si rimanda comunque all'Introduzione del capitolo per una discussione dei problemi intrinseci al campionamento da carotaggio manuale.

Il Capitolo 4, piuttosto corposo e composito, ha affrontato il grande tema storiografico del rapporto colto-incolto dal punto di vista storico-documentario: si sono consultati documenti prodotti tra IX e XIII secolo, sia in ambito privato (atti notarili) che pubblico (statuti comunali), alla ricerca di indicazioni riguardanti l'estensione e la localizzazione di selve, paludi, prati, pascoli, terreni aratori e coltivati.

In secondo luogo, sulla scorta delle informazioni desunte dalle indagini geognostiche e dalla ricognizione documentaria, il capitolo ha affrontato, seppure in modo marginale, il tema della conservazione/scomparsa della centuriazione e della contestuale affermazione di nuovi sistemi di appo-

deramento. L'obiettivo non è stato intervenire nel dibattito funzionale di tali sistemi (al limite, se ne potrà discutere a posteriori), quanto, piuttosto, di verificare con dati di terreno le teorie formulate nel corso degli anni – fino a lavori recentissimi – sulla sola base del telerilevamento (CHOUQUER 2015). Di particolare interesse, in quest'ottica, è risultata la lettura di diversi lavori di Gianluca Bottazzi dedicati alla teorizzazione di modelli diversi di conservazione dei reticoli centuriali in relazione ai cambiamenti ambientali indotti principalmente dall'attività fluviale.

A conclusione del capitolo si propongono delle carte tematiche sincroniche in cui i singoli elementi di paesaggio vengono sovrapposti al dato geomorfologico, gettando così le basi per la discussione conclusiva.

Il Capitolo 5 è stato dedicato al tentativo di quantificare in termini volumetrici l'aggradazione dei settori di pianura in esame da una generica età romana a oggi. I dati di profondità relativi a giaciture archeologiche romane e a suoli sepolti ad esse associabili intercettati in carotaggio sono stati interpolati tramite algoritmi deterministici e geostatistici per proporre delle carte di spessore dei depositi postromani. Tali strumenti sono stati già sperimentati da altri in contesti urbani – Modena e Bologna – ma non conoscono applicazioni su scala territoriale: si tratta dunque, nel nostro caso, di un'applicazione sperimentale. Le ricadute di un simile approccio vanno al di là della "banale" ricostruzione geostorica, proiettandosi verso il potenziale archeologico, per la cui valutazione possono rappresentare, se ben calibrati, strumenti di indubbia utilità. Essi consentono, inoltre, se combinati con altri ordini di dato (ad esempio, quelli di natura documentaria, come si è detto) di offrire spaccati ambientali complessi e multiperiodali.